

Il caro prezzo dell'indecisione

Intervista a Carlo Carraro di Mauro Buonocore

Siamo in ritardo. Il raggiungimento degli obiettivi europei su rinnovabili e riduzione di emissioni di gas a effetto serra è lontano dall'Italia. E, soprattutto, zoppichiamo nella corsa verso il traguardo: dovremmo cambiare un intero sistema energetico, ma non ci sono i presupposti per una strategia di lungo periodo. Lo spiega chiaramente Carlo Carraro: «In una simile trasformazione un ruolo determinante è giocato dagli investimenti, e questi dipendono da incentivi e aspettative. Se si distorcono le aspettative lasciando credere che gli incentivi possano venir meno da un momento all'altro, si riducono gli investimenti e, di conseguenza, i benefici della trasformazione». Parole dirette al Decreto Romani sulle rinnovabili («È stato un grosso errore») che lo scorso marzo ha prima sospeso e poi riattivato gli incentivi al Conto Energia, frenando così gli investimenti sul settore. Carlo Carraro è un nome italiano che ha risonanza internazionale in diversi ambiti dell'analisi economica di temi energetici e climatici, sia in organiz-

zazioni direttamente impegnate nella ricerca che in ambito accademico: è membro del direttivo dell'Ipcc, presiede la ricerca della Feem, dirige le analisi sugli impatti economici dei cambiamenti climatici presso il Cmc ed è Rettore dell'Università «Ca' Foscari» di Venezia. Gli abbiamo chiesto di aiutarci a fare un po' di chiarezza su una materia complessa come la via energetica italiana nel contesto europeo. «Ci vorranno più rinnovabili e questo cambiamento ricadrà necessariamente sulle bollette degli utenti finali – dice – ma nel breve periodo è necessario puntare sul gas».

La questione libica non potrebbe provocare dei problemi per gli approvvigionamenti di gas?

Non so esattamente cosa possiamo aspettarci in futuro dagli esiti della questione libica. Di certo avremo un aumento dei costi, ma la situazione avrà due volti. Un effetto negativo in termini di sviluppo economico, perché la crescita è sempre collegata negativamente ai costi dell'energia. Ma ci sarà anche un effetto positivo sulla riduzione dei gas a effetto serra per-

ché l'aumento dei costi spinge a essere più efficienti, consumare meno e meglio.

Parliamo degli obblighi italiani verso l'Europa: a che punto siamo con gli obiettivi fissati dall'Ue?

L'obiettivo è di riuscire a produrre il 20% dell'energia con fonti rinnovabili entro il 2020. È un traguardo molto ambizioso per tutti, soprattutto per l'Italia perché siamo molto lontani, al momento, dal raggiungerlo. Dovremmo quintuplicare la produzione da rinnovabili e questo è complicato e costoso perché bisognerà introdurre tecnologie – come ad esempio quelle per produrre energia da eolico, solare o biocombusti-

bili – che sono largamente più costose di quelle necessarie per le fonti fossili. Inoltre il sistema di tassazione non differenzia le fonti energetiche sulla base delle emissioni di carbonio e quindi non penalizza le fonti fossili fino a rendere convenienti le rinnovabili. Si procede quindi – così agiscono tutti i paesi europei – con interventi a sussidio delle fonti pulite. La sospensione degli incentivi operata dal governo italiano, seppur breve, ha avuto un effetto negativo: chi investe nel settore energetico ha bisogno di una prospettiva decennale, altrimenti l'investimento non è più conveniente. C'è bisogno di una politica governativa coerente, lineare e di lungo periodo per trasformare un sistema energetico centrato essenzialmente su fonti fossili in un sistema energetico in cui almeno il 20% sia prodotto da rinnovabili.

Chi paga questa trasformazione?

Mi sembra inevitabile che la transizione sia alla fin fine pagata dai consumatori. Sussidi e incentivi, infatti, finiscono tra le voci delle bollette e incidono direttamente sul prezzo pagato dai consumatori.

Gli altri paesi europei come stanno gestendo le loro rispettive strategie energetiche alla luce degli obiettivi dell'Ue?

Il paese che si può meglio comparare con la situazione italiana è la Germania che ha messo in piedi un sistema di incentivi capace di garantire

crescita alla produzione di energia da rinnovabili e, allo stesso tempo, sviluppare una produzione tecnologica in quegli stessi settori per far sì che una parte dei costi si recuperino. In effetti, il modo migliore per far rientrare i costi di una simile transizione nel settore energetico sta nel creare le condizioni favorevoli a economie di scala nella produzione di tecnologie specifiche – come ad esempio pannelli solari, pale per impianti eolici o componenti – necessarie alla nuova produzione energetica. Da questo punto di vista sviluppare un'industria delle rinnovabili porta dei benefici ai consumatori, sicuramente nell'occupazione, che compensano i costi degli incentivi e dei prezzi in bolletta.

Ancora una volta il nome dell'Unione Europea è associato alla necessità di stringere la cinghia, fare sacrifici, sopportare bollette più salate. Sarebbe stato meglio negoziare obiettivi meno ambiziosi, oppure ci conviene stare al passo con l'Europa sull'energia pulita?

Sarebbe stato meglio, a suo tempo, negoziare obiettivi meno impegnativi, ma questi ormai sono stabiliti ed è inutile fare un simile discorso. Oggi, però, sarebbe meglio evitare di dire sempre che gli obiettivi non sono raggiungibili, non sono equi o non sono condivisi. È un atteggiamento

che alimenta l'impressione per cui possiamo fare a meno di raggiungere i traguardi europei che in realtà, invece, devono essere assolutamente rispettati perché altrimenti andremmo incontro a sanzioni molto forti. Da parte del governo, quindi, sarebbe bene dare un segnale certo che l'obiettivo sarà mantenuto in modo da attrarre gli investimenti necessari a produrre benefici a un intero settore. Gli obiettivi europei ci indicano la via per far crescere un'industria che prima o poi avremmo dovuto sviluppare, anche senza i vincoli dell'Unione ci saremmo trovati negli anni futuri di fronte all'esigenza di giocare un ruolo nel settore delle nuove energie. Se non abbiamo una posizione ferma, chiara e decisa oggi, non giocheremo mai un ruolo importante. Se ci mettiamo nell'ottica

dei possibili benefici di lungo periodo ci accorgiamo che stiamo prendendo la via sbagliata.

Anche sul nucleare?

Su questo tema ho una posizione abbastanza negativa sin dall'inizio. Quando Berlusconi ha detto che il nucleare è il futuro del mondo non aveva tutti i torti, purché non si riferisse al mondo europeo. In tema di pianificazione energetica il nucleare sarà essenziale per portare energia dove non c'è: Asia, Africa, America Latina. Ma non in Europa, qui ne abbiamo già abbastanza. Da noi, dove darebbe un contributo marginale alla produzione energetica e porterebbe diversi problemi ancora irrisolti, meglio puntare sulle rinnovabili.

Sta dicendo che le strategie energetiche di Cina e India, che guardano anche al nucleare, non avranno alcun effetto-Fukushima?

Sì, credo che i fatti giapponesi non produrranno passi indietro o ripensamenti sui progetti nucleari di questi paesi.

Che forma dovrebbe avere il mix energetico italiano dei prossimi decenni?

La via migliore sta nell'accrescere il consumo di gas nel brevissimo periodo e poi puntare sulle rinnovabili. Il gas è la fonte di energia fossile più pulita che abbiamo e quindi sarebbe opportuno utilizzarla di più. E poi bisognerebbe puntare sull'elettrificazione del sistema. L'elemento cruciale dell'abbattimento delle emissioni non è l'energia utilizzata dall'industria o nelle abitazioni, dove la tendenza è decisamente decrescente. La mobilità è il settore principale in cui non riusciamo a controllare i consumi energetici. Dovremmo essere in grado di utilizzare trasporti più efficienti e soprattutto elettrificati. È sull'auto elettrica che dobbiamo puntare in maniera sostanziale per ridurre il consumo di energia e le emissioni di gas a effetto serra.

Chi è

Carlo Carraro

Carlo Carraro è Rettore dell'Università «Ca' Foscari» di Venezia, membro del direttivo dell'Ipcc (Intergovernmental Panel on Climate Change), istituzione che nel 2007 è stata insignita del Premio Nobel per la Pace, presso il quale si occupa dei temi inerenti gli impatti sui sistemi socioeconomici della riduzione dei gas a effetto serra dall'atmosfera; presiede inoltre il comitato scientifico della Fondazione Eni Enrico Mattei.

«Il raggiungimento degli obiettivi europei su rinnovabili e riduzione di emissioni di gas serra è lontano. Zoppichiamo nella corsa verso il traguardo: dovremmo cambiare un sistema energetico, ma non ci sono i presupposti per una strategia di lungo periodo»